



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

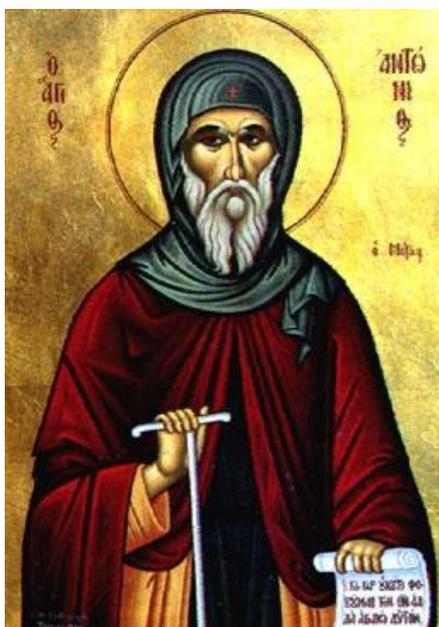
**Omelia della Domenica II del Tempo Ordinario
Ivrea, 18 Gennaio 2015, chiesa di S. Lorenzo
Festa di S. Antonio Abate**

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

1. Ieri ho celebrato la festa di sant'Antonio nella antica chiesa a lui dedicata nella nostra città. Oggi qui a S. Lorenzo...

«Contemplate ogni giorno il volto dei santi per trovare riposo nei loro discorsi» dice un testo cristiano del I secolo, composto mentre i Vangeli stavano nascendo e l'apostolo Paolo iniziava a scrivere le sue lettere alle comunità...

Contemplare il volto dei santi significa scoprire che cosa la Grazia del Signore opera in uomini e donne che aprono a Lui il cuore e Gli consegnano la loro vita per diventare a Lui "conformi": cristiani, membra vive del Corpo di Cristo, consapevoli di ciò che questo significa e di ciò che comporta in termini di comunione con Lui e, di conseguenza, con i fratelli; consapevoli di ciò che abbiamo ascoltato nella II lettura (1Cor 6,13-15.17-20): «*Il corpo non è per l'impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo*», dove l'Apostolo insegna che la vita del cristiano, la nostra vita tutta intera, è innestata sulla vita stessa di Dio, che «*i nostri corpi sono membra di Cristo*», «*tempio dello Spirito Santo, che è in noi*» e non possiamo farne strumenti di «*impurità*» violando i comandamenti di Dio; infatti «*non apparteniamo a noi stessi*»: «*siamo stati comprati a caro prezzo*»!



Le parole dell'Apostolo ci dicono quale sia la vera impostazione della vita cristiana, chiamata a lottare contro ogni forma di impurità, ogni comportamento che violi non solo il sesto, ma tutti i comandamenti di Dio.

Contemplare il volto dei santi significa guardare a ciò che tutti siamo chiamati ad essere, secondo un progetto che non è il nostro, ma quello di Dio: di Dio che ci ha creati, ci ha redenti a prezzo del suo sangue, ci ha offerto la possibilità di una vita davvero nuova.

2. Guardiamo allora il volto di Antonio, alla luce della Parola di Dio che questa domenica ci presenta e alla luce della testimonianza di chi lo ha conosciuto e ce ne ha raccontato la vita, il vescovo Atanasio di Alessandria, suo discepolo e amico.

Antonio nacque nel villaggio di Coma, in Egitto, nel 251, da una famiglia cristiana di agiati agricoltori; sui 18-20 anni, morti i genitori, inizia una avventura che è una splendida storia d'amore...

La I lettura della S. Messa (1Sam 3,3-10.19) ci ha parlato di Samuele che dice a Dio: «*Parla, perché il tuo servo ti ascolta*» e che «*crebbe*» «*e non lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole*». Anche Antonio 18-20enne fece questa esperienza... Pensava tra sé – racconta Atanasio – come gli Apostoli avevano lasciato tutto per seguire il Signore. Entrato in chiesa, un giorno, proprio la pagina del giovane ricco sentì proclamare: «*Se vuoi essere perfetto, vendi tutto, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi*». «*Come se la lettura fosse fatta per lui* – scrive Atanasio – *Antonio uscì subito dalla chiesa*»...

Non fu facile rispondere alla parola di Cristo con la radicalità che essa impone, ma in lui – dice ancora Atanasio – «*ebbe successo il Salvatore*»: Antonio distribuì ai poveri tutto ciò aveva ricevuto in eredità e iniziò, fuori dal villaggio, sotto la guida di un vecchio asceta, una intensa vita spirituale: un cammino di quindici anni, al termine dei quali si ritirò nel deserto a vivere da solo: monaco: solo con Dio solo.

Siamo all'inizio del IV secolo dell'era cristiana. L'età – la lunga età: tre secoli – delle persecuzioni stava per terminare. Già nella vita dei cristiani si faceva strada un accomodamento, un cedimento allo “spirito del mondo” che è la vera mondanità, quella che indebolisce, fino a distruggerla, la fedeltà a Cristo.

Nasce il monachesimo sotto impulso dello Spirito Santo – come tutto ciò che di autentico nasce nella Chiesa – e diventa un fortissimo richiamo alle esigenze del Vangelo di Cristo: un movimento, un fatto “impressionante” che scuote le coscienze addormentate...

«*Il monachesimo* – scrisse p. Mariano Magrassi, strappato alla sua comunità benedettina e inviato arcivescovo di Bari – *è il dono totale della vita, offerta una volta per tutte e poi vissuta ogni giorno, a stillicidio. E' qui la differenza, l'unica differenza tra il martirio e la vita monastica. Là tutto è consumato in pochi istanti e con spargimento di sangue; qui è vissuto attraverso le giornate che si snodano col buono e col cattivo tempo, superando le prove, lottando con la debolezza sempre insorgente. I singoli momenti non hanno nulla di eroico, ma forse è eroico l'insieme*» (*Vivere l'Eucarestia*, Bari, 1981).

Antonio sperimentò tutto questo! Sperimentò la lotta contro se stesso, le sue passioni, per consegnarsi a Cristo dopo avergli consegnato, nella persona dei poveri, quello che possedeva... Intorno a lui si raccolsero altri, desiderosi di una vita come la sua; divenne “padre dei monaci”, con il suo sconfinato amore per Cristo: «*Credere nel Signore e amarlo*» diceva; «*Preoccupatevi innanzitutto di aderire al Signore*» (Atanasio, *Vita Antonii*, LV; XCI).

I suoi discepoli raccolsero i suoi detti e li tramandarono. Sono pensieri illuminanti che ci aiutano a capire come e per quali vie dobbiamo camminare per diventare cristiani davvero.

Ne cito uno. «*Fu chiesto ad Antonio: “Che cosa bisogna fare per piacere a Dio?”. Rispose: “Ovunque vai, abbi sempre Dio davanti agli occhi; qualunque cosa farai, agisci secondo il Vangelo; non muoverti, rimani nella tua cella*».

L'ultimo dei consigli sembra il più estraneo alla nostra condizione uomini e donne che vivono nel mondo... Ma è ciò che Pascal esprimeva così: «*Tutti i mali degli uomini provengono da questo: non si sa più rimanere quieti in una stanza*»... Un po' di silenzio, un po' di sana solitudine permettono di scoprire e di affrontare tutte le forze oscure che ci portiamo dentro... «*La solitudine* – scrisse L. Bouyer – *fa scricchiolare, fa cadere la vernice delle nostre sicurezze superficiali*».

Quanto bisogno ne abbiamo!

Quanto bisogno abbiamo di momenti di silenzio, di ascolto di Dio che parla nel segreto...



Abbiamo bisogno dei momenti di preghiera comunitaria, certo (e non sarebbe male che anche in essi – come la Chiesa ci chiede pure nella Liturgia attuale – vi fossero dei veri momenti di silenzio); ma abbiamo bisogno anche di momenti in cui restare soli davanti a Dio, per confrontarci con Lui, non su chissà quali questioni, ma su noi stessi, sul nostro effettivo cammino di conversione, perché è qui che si gioca la grande partita, quella di Giovanni e Andrea nell'incontro con Gesù, la sorgente da cui scaturì tutto quello che è seguito (Gv. 1, 35-42).

3. Sant'Antonio, a cui oggi chiediamo benedizione e intercessione per le nostre necessità temporali, anche per i nostri animali e i mezzi di trasporto e di lavoro, ci aiuti a guardarlo, ad ascoltare la sua lezione!

Guardarlo!

«Tre fratelli avevano l'abitudine – scrive Atanasio – di recarsi presso Antonio. Due lo interrogavano, gli chiedevano consigli; il terzo invece stava sempre in silenzio e non faceva domande. Dopo molto tempo Antonio gli disse: vieni a trovarmi, ma non mi fai domande... Rispose: mi basta guardarti».

Guardiamolo anche noi! Contempliamo il volto dei santi per trovare riposo nei loro discorsi! Per diventare capaci di dire, come Giovanni e Andrea a

Simone, l'unica cosa davvero essenziale: «*Abbiamo incontrato il Messia*». Sì, amici, perché, se non l'abbiamo incontrato, se la nostra vita non risulta cambiata in profondo, che cosa annunciamo? Chi ci sta ad ascoltarci? Che gli andiamo a raccontare? Delle belle idee che non riescono a cambiare neppure noi?

Abba Antonio, vecchio e saggio sant'Antonio abate, prega per noi!

Sia lodato Gesù Cristo!